Settimanale
05-07-2025
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

Sellerio

tuttolibri

www.ecostampa.it

in copertina

L'INTERVISTA /1

Emanuele Trevi

La letteratura non guarisce ma c'è Goethe dietro l'individuo totale di Jung

Lo scrittore sull'incontro con la psicoanalisi e sui rapporti tra inconscio e creazione

CATERINA SOFFICI

Inconscio e letteratura, grandi cose accadono quando uno scrittore incontra Carl Gustav Jung. Emanuele Trevi, critico letterario e scrittore, lo incontra anche grazie al padre Mario Trevi, decano degli psicoanalisti junghiani, uomo complesso, intellettuale riservatissimo, che alla sua morte lascia un appartamento-studio che nessuno vuole acquistare. Emanuele decide di trasferirsi nell'antro del padre, ancora abitato dai vapori invisibili delle vite che sono state raccontate in quelle stanze e ne esce due anni fa *La casa del mago* (Ponte alle Grazie), un romanzo dove prova a sciogliere l'enigma. I due già si erano confrontati nel 2007 in *Invasioni controllate* (Castelvecchi), un libro intervista in cui l'ottantatreenne Mario aveva accettato «la tortura» di un dialogo con il figlio Emanuele, che ruotava intorno alla figura di Jung.

Qual è l'eredità junghiana che le arriva attraverso suo padre?

«In verità la prima scintilla non viene da mio padre, ma quando mi sono occupato degli scritti su Jung di Manganelli usciti in *Il vescovo e il ciarlatano*, nel 2001. È diventato un libro di culto, ristampato ora da Sellerio. Poi quando mi sono incuriosito di mio padre mi sono incuriosito di Jung. È stato anche per conoscere meglio mio padre che ho studiato Jung».

Come letterato da cosa è stato più colpito e influenzato del pensiero di Jung?

«Mi ha colpito *Simboli e trasformazioni* ma anche *Psicologia e alchimia*, nelle edizioni dell'Astrolabio, che credo sia il capolavoro di Jung. Ha un modello di interpretazione dell'alchimia che secondo me è molto valido per lo scrittore. Spiega il rapporto tra l'alchimista e la materia, una cosa che sembra totalmente una pazzia. Alla materia vengono attribuite caratteristiche di fenomeni interiori, che la proiettano al di fuori creando lo spazio dell'*opus*. Un modello complesso, un libro molto affascinante che rapisce e che insegna come la materia manipolata sia un raccoglitore di contenuti interiori che altrimenti rimarrebbero oscuri. Mi è sembrato sempre un modello molto ragionevole del rapporto tra lo scrittore e la lingua, e spesso mi è capitato di consigliarlo a persone sensibili nei corsi di scrittura».

Pensa che questo abbia a che vedere con la parte-ombra dell'inconscio, con cui grazie alla psicanalisi l'individuo riesce a venire a patti con i lati oscuri di se stesso?

«Jung ha una visione dell'inconscio che intorno al 1911 diventa totalmente opposta a quella di Freud: comincia a ragionare in termini di autonomia dell'inconscio. In Freud l'inconscio è un deposito di rimozioni. Jung gli attribuisce invece una personalità e questo ha a che fare con il romanzesco, ovviamente. Alla domanda se la letteratura è una maniera per arrivare all'inconscio dico che mi ripugna anche solo pensare che possa orientare l'esistenza. Anzi, la materia della letteratura è essere soli e non capire un cazzo della vita».

Jung intende offrire una visione più ampia, qualcosa di più con la psicanalisi. In che senso?

«Nel senso che Freud, che era più medico, attribuisce all'idea di cura il famoso processo di bonifica. Il rimosso si trasforma in sintomo e attraverso l'anamnesi, le libere associazioni eccetera tu restituisci il paziente alla sua vita, libero dal simbolo. In Jung si afferma un'idea molto più totale e romantica, non c'è un punto dove tu puoi tornare guarito. O l'inconscio ti divora o tu nuoti verso la luce. Come nella locandina de *Lo Squalo* di Spielberg, dove la ragazza esilissima nuota per fuggire alla immensa bocca dentata. Non ti puoi fermare: o vai avanti o vieni divorato da quello che è anche l'inconscio collettivo. C'è un'idea dinamica dell'esistenza, non un processo di cura del singolo sintomo».

In "Invasioni controllate" suo padre sostiene che comprendiamo di più l'animo umano leggendo Proust o Musil che non leggendo libri di psicologia. Concorda?

«Secondo me la vera linea di separazione è un tipo di sapere che necessariamente riguarda l'uomo in quanto tale, come la medicina, la giurisprudenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

che trovano minimi comun denominatori validi per tutti. Tutto il sapere umano procede per astrazione e crea l'uomo di Vitruvio di Leonardo. È un pagliaccio dipinto, con il suo piselino, ma nessuno si è mai identificato con lui. Il processo di astrazione permette di creare un sapere utile. La letteratura invece prende tutto dal punto di vista unico e irripetibile del singolo. Se noi andiamo alla percezione individuale, Proust o Musil hanno più carattere universale. E perché Proust è più artista? Perché è più vicino al singolo individuo, mentre in Musil esistono elementi di astrazione. Si potrebbe addirittura fare una scala gerarchica».

Jung dove lo mettiamo in questa scala?

«La psicanalisi non è questo. Anche Jung considera il singolo, ma nella misura in cui ne può trarre una legge. La differenza con la letteratura è che il singolo invece non produce nessuna legge. E il singolo che produce legge è cattiva letteratura».

Cito ancora suo padre: «Il paziente comprende che per uscire dalla sofferenza deve narrarsi, deve narrare a se stesso la propria vita sotto varie altre prospettive». Questo si avvicina al lavoro dello scrittore?

«Sì e no. L'orizzonte è la guarigione, quella che Jung definisce l'individuazione. Lo scrittore no, può rivoltarsi nel proprio fallimento, crogiolarsene. La cattiva letteratura rappresenta l'individuazione. C'è una cosa in cui Freud e Jung, appartenendo alla stessa cultura, sono uguali: un modello di realizzazione un po' goethiano di uomo totale. Sia l'uomo che ha superato il sintomo attraverso la bonifica di Freud, sia l'individuo totale di Jung dipendono da un modello di realizzazione che risale a Goethe».

Esiste un autore che ha incarnato, anche inconsapevolmente, una visione junghiana?

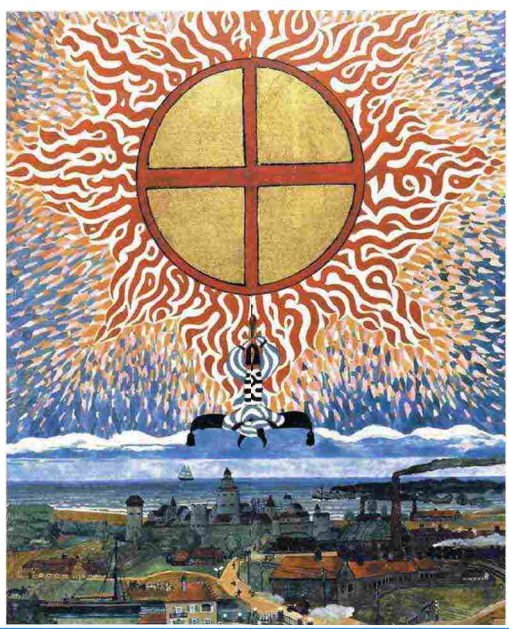
«Il primo nome che mi viene in mente è Giorgio Manganelli».

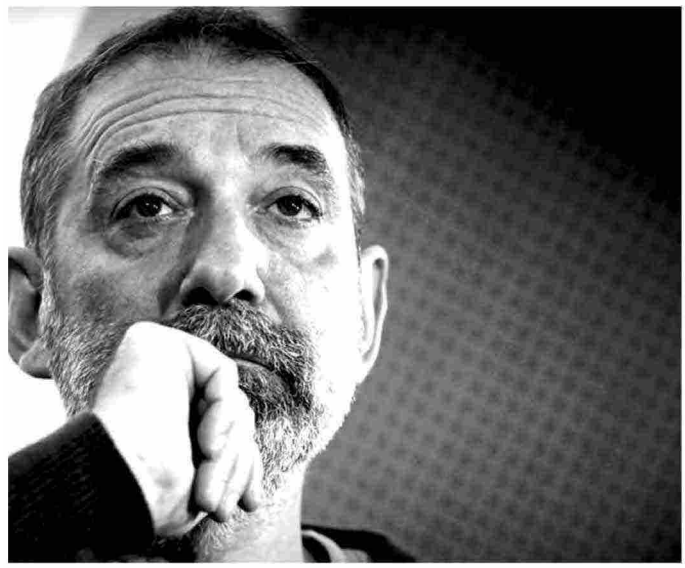
Autori freudiani?

«Il gigante è Giuseppe Berto. Proprio dopo la pubblicazione de *Il male oscuro* nel 1964 lui scrive sul *Resto del Carlino* un articolo bellissimo sullo stile psicanalitico dove dice una cosa intelligentissima. Svevo con *La coscienza di Zeno* e Gadda con *La cognizione del dolore* ci hanno parlato della nevrosi, ma dal di fuori. La prima persona di Zeno è quella di un sopravvissuto, Gadda addirittura in terza persona tramite un narratore. Sono stili narrativi. Invece la posta in gioco è creare uno stile psicanalitico, in cui il meccanismo che abbiamo con lo psicanalista diventa sostanza dello stile».

Per semplificare, non è la letteratura che parla del pazzo, ma è il pazzo che parla.

«Questa è la rivoluzione del primo Novecento e giustamente Berto individua in Beckett il punto di rottura. Il freudismo crea dei nevrotici ma sono raccontati da una prospettiva razionale. Cosa succede se è il pazzo o il nevrotico a parlare? Berto cita Beckett, io potrei aggiungere *Il lamento di Portnoy* di Philip Roth. Questa è la linea del fronte. Lo Zeno che si racconta è un uomo guarito, in quanto è in grado di scrivere quel memoriale. O insomma è andato fin dove poteva verso l'accettazione di se stesso. Questa è la letteratura classica, nella letteratura contemporanea il tipaccio lo facciamo parlare, non lo raccontiamo». —





Emanuele Trevi (Roma, 1964), scrittore e critico, ha pubblicato con Ponte alle Grazie anche "Qualcosa di scritto" e "Sogni e favole". Tra gli altri suoi libri, "Istruzioni per l'uso del lupo" (Castelvecchi), "I cani del nulla" e "Il popolo di legno" (Einaudi), "Il libro della gioia perpetua" (Rizzoli). Con "Due vite" (Neri Pozza) ha vinto il Premio Strega 2021

L'ho studiato per conoscere meglio mio padre, ma la prima scintilla furono gli scritti di Manganelli

In Jung c'è un'idea dinamica dell'esistenza. Non ti puoi fermare: o l'inconscio ti divora o nuoti verso la luce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE